

IL ROMANZO

L'eredità dei Bindel sei generazioni di ebrei sballottati e oppressi da Nicola I a Stalin

L'opera di Bernice Rubens per la prima volta in italiano
Una storia potente e sobria, percorsa dall'ironia **(Astoria)**

Cristina Bongiorno

Qui non si racconta una storia aristocratica con intrecci di amori e di battaglie come in "Guerra e pace". Questa de "L'eredità di Jacob Bindel" (Astoria, pagg. 659, euro 22) è il negativo della foto tolstojana: un'epopea dei derelitti di Odessa, da cui Bernice Rubens parte per raccontarne la volontà di sopravvivenza dai tempi degli zar fino alla Russia moderna.

Balliscintillanti, maneggi per ben maritarsi, nobiltà di sangue e d'animo nel romanzo di Tolstoj, sullo sfondo della disfatta napoleonica del 1812. Fatica di vivere nel ghetto, nozze paesane con il cantore mendicante, miseria e angherie nel romanzo della Rubens, morta nel 2004, tradotto solo ora in italiano a poco meno di quarant'anni dalla sua pubblicazione in Inghilterra. Prima donna, autrice allora semiconosciuta, a vincere nel 1970 il Booker Prize, la Rubens a proposito della propria scrittura lapidariamente sentenzierà: "Meglio della maggior parte, non buona come alcuni".

Ma è evidente che la figlia

dell'ebreo lituano Eli Rubens, il quale credeva di fare rotta verso l'America agli inizi del 1900 e solamente due settimane dopo si avvede di essere sbarcato a Cardiff, nel Galles dove poi Bernice nacque terza di quattro figli, fa paragoni alti, e ne ha le risorse.

Anche questa grottesca vicenda familiare, attribuita ad altri personaggi, finisce per nutrire il caleidoscopico "L'eredità di Jacob Bindel", costruito su sanguigne esperienze, peripezie di amici e parenti, impastato di riti, usi e costumi secolari e di esperienza ebraica; ma soprattutto palpita di ironia, pagina dopo pagina, nella persuasione che "tutto ciò che accade in una famiglia, accade di più in una famiglia ebrea".

Con matura potenza narrativa innestata su un impianto tradizionale, la Rubens ribadisce l'eredità che si trasmetteranno i Bindel declinandola per le sei generazioni susseguenti, sballottate tra Russia e Europa e ritorno nell'Urss stalinista. Ossia la raccomandazione del nonno sul quale regolare le proprie azioni: nessun credo religioso o politico vale la morte di un uomo. E in vetta a tutto, per viatico, il talismano dei legami familiari che costituiscono per la Rubens il materiale centrale a cui attinge la sua vasta produzione.

Così, quando i due fratelli di

latte, bambini di appena 10 anni, Benjamin e Reuben, lasciano la docile neve odessita, che dura quanto basta a giocarci a palle di neve, per la siberiana, maligna e ostinata - anche le discendenze a venire si troveranno corazzate degli anticorpi per resistere alla malasorte.

All'infame 'crociata dei fanciulli', dettata dall'alto nella brutale indifferenza degli sgherri in basso, sono dedicate pagine maestose per l'assenza di pathos. Le comunità ebraiche costrette a sacrificare l'agnello, l'esercito dello zar che fagocita schiere di bambini per un servizio di leva che dura, quando sopravvivono, 25 anni. Costretti all'empietà, dal taglio dei riccioli alla carne di maiale che gli fa rivoltare l'anima. Dal battesimo forzato e proditorio nel fiume, alle aringhe salate come tortura della sete, per spezzare la volontà dei piccoli giudei...

E l'ukaz, l'ordine, di Nicola I che sventolerà nel corso di tutto il suo regno la bandiera di ortodossia, autocrazia e nazionalismo, oppressore di Puskin e Dostoevskij, persecutore di tutte le religioni e etnie non russe. Nicola non è il primo e non sarà l'ultimo a coltivare l'antisemitismo, a piegare i pregiudizi al servizio di sua maestà, a farne valvola di sfogo per i suoi manipoli e gettare l'osso alla plebaglia che sugli inermi si

vendica del proprio servaggio.

Ma i due Bindel, come il loro popolo che già capisce prima ancora di sapere, sopravvivono, senza lamenti, e faranno ritorno a casa: "seduti insieme, per la maggior parte in silenzio, non sapendo che cosa chiedersi gli uni con gli altri, indecisi se l'importanza delle risposte fosse andata perduta nella storia". Ecco, la Rubens mette la sobrietà al servizio della narrazione in maniera talmente avvincente che questo silenzio senza risposte rivela l'aspetto più inquietante dell'animo umano.—

